Zeitschrift: Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Scienze Naturali

Herausgeber: Schweizerische Naturforschende Gesellschaft

Band: 133 (1953)

Artikel: Discorso di apertura del presidente annuale della S.E.S.N.

Autor: Galli, Brenno

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-90491

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Discorso di apertura del presidente annuale della S.E.S.N.

in occasione della 133ª Assemblea generale a Lugano, 5 settembre 1953

Cons. di Stato Dott. Brenno Galli

Chiamato dalla vostra benevolenza a presiedere e aprire i lavori di questo congresso della Società svizzera di scienze naturali, siano le mie prime parole quelle del saluto cordiale e del più caldo benvenuto: possano le giornate luganesi rimanere nella vostra memoria, oltre che apportatrici di frutti fecondi alle vostre conoscenze, oltre che seminagione propizia di alti entusiasmi, oltre che incontro d'animi e di spiriti illuminati, anche e soprattutto pegno di fraterna amicizia: se è vero che il culto delle scienze e delle arti e del pensiero non tenda tanto ad isolare individualità spiccate quanto a creare legami indissolubili e preziosi

Il mio saluto vada ai conferenzieri, che con le loro relazioni presiedono al tono dei vostri lavori coll'autorità della loro fama, del riconoscimento di cui godono nel mondo civile: a loro vada, col saluto, il vostro e il mio ringraziamento.

E il mio saluto va alla Società ticinese di scienze naturali, ai suoi dirigenti, che hanno organizzato questo convegno, ai suoi membri che tengono alto nel cantone il nome, lo spirito delle scienze.

E il mio saluto vada, oltre ai confini di questa sala, a tutti coloro che, sdegnosi delle facili e brillanti affermazioni attorno alle quali si polarizza, nella nostra come in altre epoche, più spesso l'attenzione e l'applauso della folla, si chinano per amor di sapere sulla vita pulsante degli uomini, sulla vita dei regni della terra, sui rapporti e le leggi che reggono la materia, merito acquistando e conoscenza.

Siete ospiti d'un piccolo paese che non vuole e non può essere estraneo alla vita dello spirito e pone alte le proprie ambizioni, sovente con provinciale disinvoltura: d'un paese il cui passato poco forse offre di quegli avvenimenti cui si suol destinare, nel libro della storia, l'onore d'un capoverso: profondamente radicato nella semplice vita della montagna e delle campagne, indulgente talora ai più comodi usi delle città cui la curiosità turistica e l'amore per le bellezze della natura sono apportatori di benessere. Siete ospiti d'un paese laborioso e fedele alle sue istituzioni, che nella semplicità e nella modestia dei costumi trova la sua salvezza e nella mancanza di ricchezze naturali la sua ragione di vita operosa. Siete ospiti d'un paese in cui la vita dello spirito è, per sua natura contingente, antilocale, in cui le curiosità dell'animo, se

appena si manifestino, solo al di là dei confini trovano materia e nutrimento, il cui destino, a cavallo dei colli alpini, è piuttosto di ricevere che di dare, d'assorbire e assimilare piuttosto che di creare e indicare ad altri, d'essere alla periferia degli avvenimenti e delle grandi correnti, ma di parteciparvi tuttavia con animo aperto e spirito vigile.

Privo di istituto universitario, il Ticino offre ai suoi intellettuali la necessità ch'io stimo fortunata d'aver altrove e in più vaste contrade il centro della istruzione superiore, pur curando in patria con dispendio di cui va orgoglioso quella istruzione primaria e media di cui nessuno è privo. Privo di centro universitario il Ticino affida ai propri scrittori, ai docenti, ai giornalisti, ai letterati la custodia della sua lingua e della sua cultura italiana al servizio del bene comune nella Confederazione e a coloro dei suoi figli che preferiscono la scarna lingua delle scienze o la ancor più universale lingua delle belle arti consegna l'altrettanto alta missione umanistica della sua presenza nel regno della ricerca.

E io amo pensare che tale sentimento e non solo l'omaggio alla società ticinese di scienze naturali, che domani in più ristretta e intima sede celebrerà il cinquantesimo della sua esistenza, vi abbia rese oggi familiari le nostre contrade, e il saluto ch'io vi porto non è solo quello dei ticinesi cultori delle scienze, poichè in tal caso invero male comprenderei d'esserne latore e non altri di me più in dimestichezza col centro dei vostri spirituali interessi, bensì dell'intero popolo ticinese, fiero di ospitarvi e di sentire la vostra operosa presenza fra le sue mura.

Il nostro cantone ha centocinquant'anni di vita autonoma e in questo invero breve scorcio di tempo ha dovuto non solo imparare a governarsi – scienza che l'amor di patria infuse negli spiriti eletti all'indomani della prima libertà politica – ma attraverso l'opera dei governanti assurgere a unità d'intenti, raggruppando attorno al nuovo simbolo del cantone sovrano le terre tradizionalmente divise dalle antiche diverse sudditanze e dalle nuove rivalità, e dare alla vita economica l'impulso che i tempi dettavano, e con poverissimi mezzi inserirsi nella grande corrente del progresso che chiedeva – e tuttora richiede – alla comunità sforzi immensi e sacrifici e rinunce.

La storia del Ticino nell'ultimo secolo è la storia della lotta contro la natura avara di pianure fertili, che dovettero in parte esser strappate brano a brano agli acquitrini, contro la natura avara di facili vie di comunicazione fra mondi più vasti, contro gli eventi che gli resero men facile e agevole la vita economica, costretta fra le Alpi – tremendo ostacolo da pochi decenni violato dall'ingegno dell'uomo e le frontiere, ostacolo ancor più tremendo, per la volontà degli uomini che in tutto il mondo delle frontiere sanno fare barriere di difesa e barricate d'offesa.

La storia del Ticino nell'ultimo secolo è la storia di infinite piccole e grandi vittorie sulle difficoltà che si frappongono allo sviluppo d'un paese povero, i cui abitanti son venuti perdendo l'abitudine e l'assuefazione alla povertà; è la cronaca di molte piccole e grandi sconfitte, il più delle volte dovute alla disunione degli animi, alla polemica degli

spiriti, alla acrimonia delle passioni: è in sostanza la cronaca dello sviluppo d'una popolazione che ricerca, come tutti i popoli del mondo che godono della libertà, la via ardua che conduce al bene, materiale e morale, e quella via segue senza ignorarne la durezza e le talora crude realtà.

E più mi compiaccio di richiamare alla vostra memoria, come già fecero in occasione delle vostre passate riunioni nel Ticino gli uomini cui venne concesso l'onore di presiedere al vostro convegno, gli sforzi grandissimi che i ticinesi seppero fare per munirsi di conoscenze e di cultura, per dotare ogni comune, spesso anche le più lontane e sperdute frazioni d'una scuola popolare, che nei diversi gradi dell'insegnamento elementare è riconosciuta e sentita dalla popolazione come un piccolo, modesto ma insopprimibile centro d'interessi spirituali: per creare nei distretti i ginnasi, avviamento ad un umanesimo di cui il Ticinese ha innato il gusto, per bastare a se medesimo con le scuole medie: liceo filosofico e scientifico, scuola cantonale di commercio, scuola tecnica superiore, scuola magistrale, la beniamina delle sue più attente cure, fucina di maestri che vivendo e imparando in patria la difficile arte dell'insegnare e guardando agli eterni spazi della cultura, sentono viva la missione loro affidata e la responsabilità del loro umanissimo compito, scuole professionali, di avviamento ai mestieri e scuole artigianali, e scuole specifiche per il tirocinio, per l'economia domestica, per il disegno che pure il Ticinese ha nel sangue, traccia indelebile della passata fioritura d'artigiani e d'artisti che portarono nel mondo intiero la maestria delle loro mani e l'incancellabile nostalgico sogno della terra madre.

Immensi i sacrifici finanziari, di cui il cantone sempre seppe andar fiero e che seppe non lesinare alle più lontane e sperdute località di montagna, assumendo direttamente l'onere maggiore, aiutando i comuni pur lasciando loro, nell'ambito dell'autonomia di cui tanto sono gelosi, la paterna vigilanza sugli istituti. Ma il Ticino sentì ben presto il bisogno non solo di vivere la sua modesta vita, ma di partecipare alla vita federale, portando la somma delle sue modeste esperienze e soprattutto il suo calore confederale: e ben presto sentì non essere frutto di vuota retorica il richiamo ad una sua missione nella Svizzera trina, che appunto dalla presenza del testimone d'una terza e nobilissima cultura, d'una terza e ancor più antica tradizione, si sentì compiuta nei suoi storici confini. I Ticinesi sentono la gravità del compito che la storia politica e l'evoluzione politica della Svizzera loro assegna: la difficoltà d'esser vicini alle fonti vive della loro lingua e di conservarne, coi costumi, col volto del paese, coi prodotti dello spirito, l'innata purezza: essi sanno che la Svizzera ha bisogno d'un Ticino schietto nelle sue tradizioni, italicamente vivo nella sua evoluzione culturale, nella elvetica fermezza e nell'amore per le libere istituzioni. Compito non facile, che rende nobilissimi gli sforzi per assolverlo e doverosi gli aiuti che la comprensione confederale non gli nega. Ma affinchè la presenza delle tre lingue e delle tre grandi colture non si riduca a monologo di tre stirpi, affinchè sul

piano politico e spirituale lo svizzero sia nutrito dei succhi più autorevoli delle sue popolazioni, affinchè lo sforzo medesimo di superare l'ostacolo dei diversi idiomi conferisca alla sua vita politica la sua perfetta intierezza, occorre che la conoscenza delle altre lingue vive nella nazione diventi regola costante, diventi abitudine dello spirito, diventi bisogno insopprimibile degli animi.

I Ticinesi dedicano all'imparar le lingue federali fin dalla prima infanzia anni di scuola, e se lamentano che reciprocità non sia data negli altri cantoni alla loro lingua, non devesi ritenere lo facciano per bisogno di farsi valere, per vezzo di querimonia, ma perchè, sentendosi essi medesimi ricchi della maggiore conoscenza, mal comprendono che altrettanto non avvenga ovunque, e ben sanno che non varrebbe chiedere alle leggi una imposizione che gli animi non fossero aperti a subire, e ben sanno che spetta alla comprensione di quello che potrebbe anche esser definito senza difficoltà un dovere civico svizzero preferire, nelle scuole dello Stato, le lingue dello Stato a quelle, pur indispensabili, che la posizione della Svizzera nei commerci e sulle vie del mondo fa assurgere a strumenti di lavoro quotidiano e di sviluppo e d'avvicinamento ai popoli lontani.

Il dovere d'ospitalità m'impone d'esser cauto nel servirmi del vostro tempo e della vostra cortese attenzione: la coscienza di non saper portare alla somma delle vostre esperienze e conoscenze se non la disadorna parola del laico: la certezza che il desiderio, che già qui vi condusse, d'udire la lezione dei conferenzieri, di scambiarvi, nei colloqui chiusi al non iniziato, il frutto dei vostri pazienti studi, si fa più vivo ed impaziente, mi dice il valore della brevità delle mie parole: permettetemi tuttavia un'ultima riflessione.

Fra le mie quotidiane preoccupazioni v'è e spesso primeggia quella di munirmi d'una visione d'assieme del problema della scuola, non intesa nella sua organica struttura o della sua adeguatezza ai bisogni medi del paese, sibbene nelle sue finalità e nei suoi scopi: non della scuola veicolo ma della scuola intesa come tendenza, come nozione del diritto d'imporre un insegnamento e come dovere di porgere alle generazioni l'armonica somma delle esperienze e delle conoscenze: della scuola formatrice di caratteri, di uomini onesti, di cittadini utili: della scuola centro d'affinamento, di ricerca, di perseguimento d'ideali.

E a voi, specialisti eccelsi nelle più diverse dottrine, oso dire senza timore, poichè so d'essere rettamente inteso, la mia profonda convinzione della imprescindibile necessità d'un ritorno, nell'insegnamento, a maggiore sintesi e a più serrata condensazione della conoscenza, a un senso di umanesimo che lasci minor posto e tempo alle nozioni più specificamente tecniche e maggior sviluppo alla meditazione, alla ricerca di una verità più umana nell'intimo dell'uomo che non fuori dell'uomo.

Parlo di scuola ma forse intendo più in là: della sfera sempre più esile di tempo e di spazio in cui l'uomo può muoversi libero, nella vita a lato a margine delle occupazioni e preoccupazioni del mestiere.

Fra la tendenza un tempo sovrana che riduceva l'insegnamento piuttosto alla capacità di ragionare, alla esercitazione dialettica e filosofica che nulla stimava utile all'infuori della ricerca del bene, della regola morale, della norma di vita, e la tendenza che spesso si impone, di porre al centro dell'attenzione la somma delle nozioni nei campi più vari, v'ha pure una zona media, in cui non si neghi alla meditazione la sua profonda verità e alla scienza delle cose il suo insostituibile valore.

E invece sempre più si fa assillante, nell'organizzazione della scuola il problema professionale, la precoce specializzazione, sia nell'uso delle mani, nel perseguimento d'una abilità pratica sempre più spiccata sia nella distinzione delle materie e già al fanciullo si dà insegnamento unilaterale fin dalla più giovane età, già lo si avvia a comprendere e ragionare in senso preordinato e predestinato, e sempre minore importanza assumono le talora poche superstiti materie generali, di coltura non applicata, di formazione non specifica, quelle insomma che unirebbero invece di distinguere.

L'animo dell'uomo medio è oggi più che mai su posizioni di difesa: la rapidità delle comunicazioni, il ritmo incalzante delle notizie che da tutto il mondo invadono la sua solitudine, la tragicità stessa dei tempi appena vissuti e l'inquietudine d'ogni giorno ne induriscono la insensibilità; una sordità fisiologica lo isola da quanto lo inquieti o lo disturbi e la sua evasione verso una tranquillante superficialità, verso più giocondi diversivi, verso il non pensare, il non dover pensare combatte l'angoscia che in lui insorge come un dolore muto e tutto vale a impedirgli di divenir lancinante, d'imporsi all'attenzione, di sommergere colla sua presenza non più ignorabile la pace cui intimamente aspira.

Le vie divergono: all'evasione nell'inerzia del pensiero si contrappone la ricerca, nell'intimo, d'una più serena conoscenza, che presuppone un'abitudine, un gusto formato, una volontà allenata, un bisogno di sintesi profonda: la fluidità del pensiero che sa misurare inseguendole nella meditazione le astrazioni serene a metà, è premio, è finalità compiuta.

L'amore per la natura suggerisce le vie maestre della ricerca piena di merito; lo studio delle scienze evade ben presto dal ristretto campo delle specialità e trova e crea; legami che danno del mondo e dei suoi fenomeni la misura umana: il grande sogno che portò Ulisse e i compagni «diretro al sol, nel mondo senza gente» rimanga vivo nel cuore degli uomini, ne faccia strumento di pace e di amor fraterno; non è questo l succo di vivere sapendo di vivere?